

Le due combattute giornate del breve Conclave

PAPA MONTINI e i suoi elettori

Secondo le più autorevoli indiscrezioni, al blocco dei cardinali « innovatori » dell'Europa Occidentale, si sono aggiunti molti « moderati » italiani e stranieri grazie soprattutto all'opera di Urbani e Wyszynski — Il Card. Suenens preannuncia la rapida ripresa del Concilio



Ore 11,23: fumata bianca.



Ore 12,12: l'annuncio del card. Ottaviani.



Ore 12,20: Nella piazza si applaude.

Il successore di Giovanni XXIII e Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che dopo l'elezione alla suprema cattedra della Chiesa ha scelto il nome di Paolo VI. Il nuovo Pontefice è stato eletto al quinto o sesto scrutinio. Sarà incoronato il 30 giugno, data simbolicamente importante perché coincide con la festività di San Paolo. La cerimonia si svolgerà in S. Pietro. In un primo tempo si era pensato di tenere la cerimonia nella basilica dedicata all'apostolo delle genti, sulla via Ostiense eretta presso il luogo del suo martirio e sul luogo della sua sepoltura; ma, dopo un attento esame della basilica, si è dovuto rinunciare all'idea, non disponendo essa, come quella di San Pietro, di una grande piazza per la folla che desidera assistere alla cerimonia. La basilica di San Paolo, officiata dai monaci benedettini, ha infatti un quadriportico che limita la visibilità della facciata, mentre i piazzali si allargano su un lato del tempio. La fumata bianca è cominciata alle 11,22. Dopprima il colore del fumo è apparso alquanto incerto (la folla, in verità, ha gridato: « E' bianca! » prima ancora di esserne sicura). Poi il fumo ha continuato ad uscire sempre più denso e sempre

più bianco. Gli incaricati aggiungevano paglia umida alla fiammata, per fugare ogni equivoco, mentre i conciaisti, uscendo nella loro loggia, confermavano l'avvenuta elezione con gesti e grida. Applausi si sono levati dalla piazza, dove sostavano migliaia di sacerdoti, di suore, di turisti di molte nazioni (americani, soprattutto, tedeschi, francesi, spagnoli). I cineoperatori avevano messo in moto le loro macchine, all'ombra di ombrelli multicolori. Le radio accese e sintonizzate sulla stazione vaticana trasmettevano parole di esultanza. Poi, sotto un sole entusiasmante e luminoso, è cominciata la lunga attesa di quasi un'ora. Nell'ombra fresca delle stanze vaticane, si svolgevano le cerimonie e i riti della consuetudine secolare. Tutti i cardinali del seggio dell'eletto, erano stati abbassati in segno di umile omaggio. I tre cardinali capi d'ordine, Tisserant, Corejra e Ottaviani, si avvicinavano a Montini, per la solenne rito, che è toccata al francese di pronunciare, nella qualità di decano del sacro collegio: « Acceptasne electionem de te canonice factam in Summum Pontificem? », cioè: « Accetti la tua elezione a Sommo Pontefice avvenuta canonicamente? ».

Secondo la cronaca pubblicata poche ore dopo dall'« Osservatore Romano », Montini ha risposto di accettare, « pur ritenendosi indegno di accedere a tanta altezza, di fronte alla manifestazione della volontà divina ». Si dice, inoltre, che abbia pronunciato anche le parole « in nomine Domini » (nel nome del Signore), che sono scritte come motto sul suo stemma cardinalizio. Quindi Tisserant, gli ha chiesto: « Quomodo vis vocari? » (Come vuoi essere chiamato?). E Montini ha risposto: « Paolo ». Subito dopo, il prefetto delle cerimonie ha steso il rogito, cioè l'atto notarile dell'avvenuta elezione; e due cardinali diaconi hanno accompagnato l'eletto nella sagrestia della Cappella Sistina. Qui il nuovo Papa ha scelto fra gli abiti pontificali già preparati dal sarto vaticano Bonaventura Gammarelli, quello che più si avvicinava alla sua statura e alle sue proporzioni: è indossato sottana e calze bianche, scarpe rosse con croce, rocchetto, mozzetta, stola rossa e zucchetto bianco (e forse a questo punto è opportuno ricordare che una delle vesti papali fu modellata su un manichino così smilzo; che sembrava fatto su misura per l'arcivescovo di Milano...).

Rientrato nella Cappella Sistina, Papa Montini ha benedetto i cardinali; quindi, salito sulla sedia gestatoria, già recata sulla predella dell'altare, è stato « adorato » dai porporati, che ad uno ad uno gli hanno baciato la mano e lo hanno stretto nel rituale abbraccio. Subito dopo, Tisserant gli ha posto al dito l'anello pisciatore, e a questo punto, preceduto dalla croce papale recata da uno dei maestri delle cerimonie e accompagnato da tutti i membri del sacro collegio, l'eletto si è avviato verso la loggia maggiore della basilica di San Pietro, per impartire la sua prima benedizione « Urbi et Orbi ». Nel frattempo, il cardinale protodiano, Ottaviani, aveva annunciato alla folla il nome del successore di Giovanni XXIII. Erano le 12,12, quando la grande porta a vetri si è spalancata. Con voce robusta, e con un fortissimo accento romanesco, Ottaviani ha detto: « Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam... ». La folla lo ha interrotto con gridi ed applausi. Poi Ottaviani ha così proseguito: « Eminentissimum ac reverendissimum Dominum Joannem Baptistam... ». Nuove grida, rumori e applausi. Ottaviani è stato udito mormorare: « Hanno già capito ». Poi, sempre fra le grida di una folla più eccitata che emozionata, il protodiano ha concluso la formula: « Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Joannem Baptistam Paulum sextum ». Dopo aver impartito la benedizione « Urbi et Orbi », Paolo VI si è ritirato in preghiera nella sua cella. Alle 13, si è recato a colazione insieme con tutti i cardinali, nella grande mensa allestita nello appartamento borgia. Sull'andamento del conclave, le informazioni che siamo riusciti a raccogliere si riferiscono alla formazione di una larga maggioranza di « innovatori » e di « moderati » o « non-impegnati » intorno al nome di Montini, maggioranza forse lievemente superiore a quella necessaria di due terzi più uno (54). A determinare il definitivo convincimento dei « non-impegnati » italiani e stranieri, avrebbero contribuito attivamente — sempre secondo la nostra fonte di informazioni — i cardinali Urbani, che era egli stesso fino alla vigilia uno dei papabili, e Wyszynski, primate di Polonia.

Secondo il parere degli osservatori da noi consultati, l'elezione di Montini equivarrebbe quindi ad una chiara sconfitta del gruppo oltranzista capeggiato da Ottaviani, e sul piano immediato rappresenterebbe inoltre obiettivamente un duro colpo al prestigio del governo franchista. Nessuno ha infatti dimenticate le parole di aspra polemica pubblicate dalla stampa spagnola, in seguito alla risposta del ministro dell'Informazione di Madrid, al telegramma con cui Montini, sollecitato dagli studenti milanesi, chiese la grazia per lo studente antifascista spagnolo Jorge Conill, condannato a morte da un consiglio di guerra. Con questo non si vuol dire affatto che il nuovo Papa sia un anti-franchista, né che i rapporti fra lo Stato del Vaticano e Madrid siano destinati a peggiorare; e nemmeno che certi fermenti antifranchisti del basso clero e della gioventù cattolica spagnola debbano ricevere nel prossimo futuro nuovi impulsi. Ricordando l'incidente scoppiato intorno al « caso » Conill, e il « veto » di Fran-

co contro Montini, di cui si è vociferato con insistenza nei giorni scorsi, si vuol semplicemente osservare che la scelta del sacro collegio, anche involontariamente, anzi forse a dispetto delle intenzioni di una parte dei votanti, arreca danno alla trabalante dittatura franchista. Gli sconfitti sono Ottaviani (irriducibile e fiero avversario della linea Ronchilli), il franchista Antonutti, il « crociato » anticomunista Ruffini, l'arcivescovo di Genova Siri, e poi molti altri porporati meno noti, ma altrettanto oltranzisti, fra cui alcuni latino-americani e probabilmente tutti gli spagnoli, tranne uno. Ancora ieri mattina, si diceva che gli « ultras » erano decisi a tutto pur di impedire l'elezione di Montini, facendo convergere i loro voti prima su Ruffini, poi su Siri, e solo in extremis, come ultima manovra politica, su un « moderato », possibilmente vecchio, poco noto, di non grande prestigio.

La cronaca della giornata registra infine un autorevole pubblico commento all'elezione di Montini. L'arcivescovo di Malines-Bruxelles, cardinal Suenens, una delle figure più in vista del gruppo « innovatore », dopo aver lasciato il Vaticano verso le 17, si è recato presso il collegio belga in Roma, ove risiede, ed ha rilasciato ad alcuni giornalisti belgi una breve dichiarazione. Il porporato ha detto che la Chiesa è contenta di avere un Papa, ma ancor più contenta di un Papa che ha nome Paolo, perché il nome scelto da Giovanni Battista Montini, che richiama espressamente la memoria di San Paolo, apostolo delle genti, significa apertura al mondo, predicazione e dialogo. « Voi mi chiederete — ha aggiunto il cardinale — qualcosa sul Concilio. Ebbene, posso dirvi che il Concilio avrà una magnifica continuazione ». Il card. Suenens ha detto anche che il Concilio ha influito — in qualche modo — sulla sorte del conclave stesso. Nel corso della sua breve intervista, il card. Suenens ha anche fatto l'elogio di Papa Montini, dicendo che si tratta di una forte personalità e di persona di particolare intelligenza.



San Paolo Paolo III Farnese

GLI ALTRI PAOLI

I primi commenti e le prime supposizioni circa i motivi per i quali il nuovo Papa ha scelto il nome di Paolo VI si sono avuti, si può dire, non appena la radio e la televisione hanno dato l'annuncio della fumata bianca. Il nome di Paolo fu assunto da altri cinque pontefici, in epoche oscure della storia della Chiesa e della storia dell'umanità; ma è opinione generale che Giovanni Battista Montini abbia voluto unicamente richiamarsi all'apostolo Paolo, della cui opera e del cui insegnamento il nuovo Pontefice è stato assiduo ed impegnato studioso. Il primo Papa che scelse il nome di Paolo era un diacono della Chiesa romana, fratello del Pontefice Stefano II; eletto il 26 aprile del 757, Paolo VI viene ricordato, soprattutto, per la forza con cui riuscì a consolidare il dominio papale e l'indipendenza della Chiesa dai Franchi. Paolo II, Pietro Borghese veneziano, divenne Papa il 30 agosto del 1464. Regnò soltanto per 7 anni, durante i quali dette impulso ad opere e studi umanistici, facendo costruire, fra l'altro, quello che oggi viene chiamato Palazzo Venezia. Il nome di Paolo fu assunto per la terza volta da Alessandro Farnese, salito al soglio pontificio il 13 ottobre 1559. È noto lo stupendo aspro ritratto che ne fece Tiziano; ma il Farnese viene ricordato per la sua vasta cultura, ma soprattutto per l'acuminata con cui combatté ogni riforma che non si vedeva l'istituzione della « Santa Romana e Universale Inquisizione » contro gli eretici e la nomina a cardinali dei principali artefici del Concilio di Trento, come Contarini, Carafa, Pole, Morone, Sadoleto. L'opera restauratrice del Farnese fu portata avanti, con più forza, da Paolo IV, Gian Pietro Carafa, fondatore, insieme a San Gaetano Thiene, dell'ordine dei Teatini ed ordinatore della controriforma cattolica contro il protestantesimo. Quando Paolo IV venne eletto Papa il concilio di Trento era sospeso, ma egli si rifiutò di riconvocarlo perché « non aveva fiducia nei concili » e poté innanzi l'opera controriformistica agendo direttamente con « terribile autorità ». Paolo V, Camillo Borghese, eletto il 16 maggio 1605, fu soprattutto un capo severo dell'Inquisizione, a più rigido che diplomatico. Viene ricordato, fra l'altro, come il Papa che scomunicò fra Paolo Sarpi, reo di aver difeso il diritto della Repubblica di Venezia, contro la quale Paolo V lanciò l'interdetto a giudicare due preti accusati di reati comuni. Incoronato sotto Paolo V si ebbe la prima condotta delle teorie di Galileo, che, accettando e perfezionando le scoperte di Copernico, rivoluzionavano le più diffuse credenze sulla Terra centro dell'universo. Galileo allora non venne costretto ad abitare, ma gli si ordinò di non diffondere e non pubblicare i risultati dei suoi studi. Ed è a quest'ultimo Papa che l'Osservatore Romano si richiama, con una valutazione certo autorevole ma forse offritina a Ed Egli — ha scritto infatti ieri il giornale vaticano nella sua edizione straordinaria — si chiama Paolo VI: « un salto di tre secoli ci rende ad un grande Pontefice, a un Casato romano eccelsissimo, quello dei Borghese, a una storia illustre, quella di Paolo V, che governò la Chiesa dal 1605 al 1621; a dire la perpetua unità, novità, continuità, freschezza e armonia della Chiesa ». Da altre fonti si faceva infine notare che proprio sotto il pontefice di Paolo V acquistò forma e importanza un organismo come la Segreteria di Stato vaticana, nella quale il nuovo Papa ha scelto, sotto Pio XII, un'attività particolarmente intensa.

Nel pomeriggio del 4 gennaio 1955 il lungo corteo di macchine che accompagnava il nuovo arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini nel convento di Rho per la tradizionale veglia, prima del solenne ingresso nella metropoli, si arrestò sul ponte del Lambro, confine dell'archidiocesi ambrosiana. Monsignor Montini scese dall'auto, s'inginocchiò e baciò l'asfalto neopso. Il gesto commosse i milanesi che attendevano con grandi speranze il Presule, preceduto nella capitale lombarda dalla fama di uomo aperto e rinnovatore. In netto contrasto col Cardinale Schuster, morto il 30 agosto dell'anno precedente. Schuster — rigido pacelliano, aristocratico, compromesso col fascismo dalle visite al covo e alla scuola di Mistica, dalle benedizioni di gagliardetti e dalle allocuzioni in Duomo a favore della guerra abissina — non si era mai adattato ai tempi nuovi. La Liberazione era stata per lui l'inizio di una nuova crociata contro le forze che volevano proseguire la lotta antifascista sul terreno delle trasformazioni sociali. Nel re-fondare un'istituzionale aveva preso posizione contro la monarchia. Nei primi movimenti contro il carovita era intervenuto stigmatizzando « i cortei, le adunanze, gli scioperi e magari le violenze contro le autorità ». Gli stessi cattolici più avanzati, come don Zeno, don Primo Mazzolari, padre Turolodo dei Serviti, erano stati duramente colpiti. Su questa scia l'intervento aperto ed esasperato nelle elezioni del '53 — quelle famose della « legge truffata » — si era risolto in una sconfitta della Curia con inevitabile perdita di prestigio e profondo disagio nel mondo cattolico. Tutt'altro personaggio appariva invece Monsignor Montini. Si citava di lui la lettera inviata a La Pira in solidarietà con gli operai della Pignone in lotta; si ricordava la sua lotta per la direzione dell'Azione Cattolica in cui aveva preso posizione contro la corrente reazionaria capeggiata da Gedda; si esaltava la sua amicizia con De Gasperi (scomparendo anch'egli pochi giorni prima di Schuster) e si dava per certa la sua ostilità alla destra pelliciana. Da tutto questo si traeva la convinzione che la nomina di Montini a Milano costituiva una specie di esilio imposto all'ex segretario di Stato vaticano, colpevole di dissentire dalla tendenza conservatrice ad oltranza di Pio XII e dell'onnipotente « Penitagono ».

Per Milano questi erano titoli d'onore. Se non per tutto Milano, almeno per le decine di migliaia di operai da cui la Democrazia Cristiana traeva una sua base elettorale, per i medi ceti che auspicavano una politica più attiva e dinamica, per i gruppi cattolici antifascisti che andavano agitando nelle ACLI, nei circoli di « base » e nella stessa Azione Cattolica decisamente antigeddeiana. In questi settori, si ripetevano con soddisfazione le parole con cui Mons. Dell'Acqua aveva salutato in Montini l'uomo « profondamente sensibile ai problemi sociali », destinato a passare alla storia come « l'Arcivescovo dei lavoratori ». Ben altra eco sollevava invece questa fama negli ambienti dell'Assolombarda di cui si facevano serbamente eco i nostalgici del Borghese coniato per il nuovo Arcivescovo le opposte definizioni di « Badoglio di Milano », e di « palafreniere della sinistra democristiana ».

In tal modo, vituperato dai fascisti e applaudito da tutto lo schieramento democratico, l'Arcivescovo Montini entrava in città e il giorno dopo il solenne insediamento, si recava a Sesto San Giovanni (già descritta dalla stampa schusteriana come base delle « orde boiceriche ») per annunciarsi solennemente: « Più di una volta, e da più parti, si è detto che io sarei stato l'arcivescovo dei lavoratori. Ma finora non ho mai risposto a questa affermazione. Ebbene, qui, oggi, voglio sciogliere il mio riserbo, dichiarando che, con la grazia di Dio, farò tutto il possibile per cercare di essere l'arcivescovo dei lavoratori ».

Qualche mese dopo, nel gennaio del '55, recatosi di nuovo a Sesto per consacrare la Magneti Marelli a Santa Chiara, patrona della televisione, l'Arcivescovo rinnovava l'impegno in un discorso che, significativamente, venne censurato dalla direzione dell'azienda. « Non diciamo più — dichiarava il Presule — che la religione è l'oppio del popolo e cospira a spegnere in esso le energie e le speranze di elezione; è la luce, è la forza, è la gloria del popolo. Essa non è alleata del capitalismo oppressore del popolo; i primi a staccarsi dalla religione non furono i lavoratori, ma i teorici imperialisti e i grandi economisti del secolo scorso che sognarono di fondare un progresso, una civiltà, una pace... La Chiesa cattolica ogni giorno difende insegnamenti sociali atti a sollevare le sorti di chi soffre e ad aprire gusti sentieri alle buone aspirazioni del popolo lavoratore... ».

A questi annunci, seguì, come primo atto concreto, la grande missione Milano, destinata alla riconquista cristiana delle masse che l'apostolato di Schuster aveva allontanato dalla Chiesa. Essa avrebbe dovuto sanare la lacerazione provocata da un'azione politica e sociale identificata nel gesuita padre Lombardi, esaltatore della « riscossa » degli industriali con conseguente liquidazione dei grandi complessi milanesi divenuti passivi. Dal 4 al 23 novembre 1957 si tennero, durante la missione, ben 7.000 prediche e conferenze in cui comparvero anche noti predicatori allontanati da Schuster — don Primo Mazzolari e don Davide Turolodo —; si organizzarono centinaia di incontri differenziati su tutte le categorie, dai soci del Rotary Club agli artisti del Luna Park, dagli agenti di borsa ai tranvieri; si visitarono fabbriche e aziende. Il costo della colossale operazione si avvicinò al mezzo miliardo e i risultati furono proporzionalmente scarsi, anche perché la preoccupazione religiosa mise in secondo piano quelle istanze sociali annunciate nei discorsi di Sesto San Giovanni. Lo stile restava comunque ben diverso da quello della campagna schusteriana della Madonna pellegrina condotta con gran sostegno di invettive contro gli avversari politici e gran concorso di polizia a protezione dei « microfoni di Dio ».

Ed è qui tuttavia che parte la gran polemica sulla figura del Presule. Che nonostante i lacrimosi addii romani (Pio XII si fece chiaramente udire mentre singhiozzava), l'Arcivescovo Montini rimanesse sgradito in Vaticano non è dubbio: prova ne sia che il cappello cardinalizio, tradizionalmente legato all'alta carica ambrosiana, non gli venne mai concesso da Papa Pacelli. E invano lo sollecitarono i milanesi con filiale rispetto, o in termini polemici, come nel discorso del marchese Cernagaglia-Medici, o addirittura in termini ultimativi come nell'allocuzione del presidente dell'Assolombarda Furio Cicogna. L'essere sgradito a destra non portava però automaticamente Mons. Montini sulle posizioni di sinistra (dando a questi termini il valore relativo che possono assumere nell'ambiente della Chiesa). Al contrario, pur dimostrando una certa simpatia per il movimento acclista, egli non nascondeva la sua aversità per il movimento democristiano di « base » e, soprattutto, al ribellire di idee nuove, ai progetti audaci, opponeva un freddo distacco che i montiniani giustificavano come « necessità di riserbo » in attesa delle grandi trasformazioni che la scomparsa di Pacelli avrebbe inevitabilmente portato.

Questa fiducia si rafforzò dopo il Conclave del '58 — in cui Montini figurò come il « grande assente » — quando Giovanni XXIII gli dimostrò la sua predilezione ponendolo in testa alla prima serie di cardinali da lui nominati. Egli apparve così come il primo dei « roncalliani » e quasi come il successore designato dallo stesso Papa cui era toccato il seggio che, secondo la voce pubblica, Montini avrebbe certamente occupato se non gli fosse stato ingiustamente negato il galero. Tanto che — quando si presentò il suo nome per la Segreteria di Stato di Papa Roncalli — esso venne escluso onde non porre ostacoli alla sua futura asunzione al soglio. A questa straordinaria predilezione parve tuttavia a molti che il nuovo Cardinal Montini opponesse un riserbo eccessivamente diplomatico. Mentre il nuovo Pontefice apriva le porte alle nuove idee ponendo il suo altissimo prestigio al servizio della pace e della coesistenza, Montini, a Milano, bloccava di autorità le candidature al parlamento degli esponenti più qualificati della « sinistra » democristiana, come Granelli, e si esponeva, nel giugno del '60, in un durissimo attacco contro i progetti di apertura a sinistra. « Il turbamento degli animi — proclamava in una lettera al clero — e la difformità dei pareri che tuttora riscontriamo in campo cattolico a motivo delle delicate circostanze attuali, ci induce a ricordar ai nostri sacerdoti che riteniamo, in conformità ai ripetuti ammonimenti della sede apostolica ed alle istruzioni emanate dall'episcopato lombardo, non doversi favorire la cosiddetta apertura a sinistra nel momento presente e nella forma ora prospettata, ed impegnano perciò la loro obbedienza filiale ad attenersi a questo giudizio con pronta e leale coerenza di spirito, di parola, di scritto e di azione ».

Dalle generose enunciazioni del gennaio del '55 si scende così via alle generiche enunciazioni della pastorale per la scorsa Quaresima in cui la difesa della proprietà privata è appena ammorbidita dal richiamo alla pubblica utilità: « Nella nostra società, arricchita verso una più equa distribuzione della ricchezza, verso una più estesa e complessa organizzazione dell'economia moderna in funzione della comunità sociale, e verso una adeguazione tra lo sviluppo economico ed il progresso sociale, è opportuno riaffermare il concetto di proprietà privata, rivedendone le forme di applicazione e ricordando i due confini estremi del concetto stesso: ogni uomo ha diritto di possedere qualche cosa in proprietà; ogni proprietà deve avere un qualche riferimento alla pubblica utilità. Perciò tutti hanno il dovere di rispettare la proprietà altrui e di concorrere al bene comune. Né le critiche sovversive alla proprietà, né l'evoluzione del suo concetto, della sua funzione, possono togliere all'istituto della proprietà ed al suo fatto morale la sua legittima forza e la sua propria funzione ».

Tra l'eredità di Schuster e il neocapitalismo

L'«esilio» a Milano

Il solenne arrivo a Milano nel 1954 — « L'arcivescovo dei lavoratori » nel discorso pronunciato a Sesto San Giovanni — L'attività sviluppata con la « missione » del 1957 — La lunga attesa della porpora — Le prese di posizione politiche — La soppressione di « Adesso » — La pastorale della Quaresima e la commemorazione di Giovanni XXIII